



**GINO
BORSATO**
la sua
terra
la sua
gente

Treviso - Museo Casa da Noal
Novembre/Dicembre 1978

L'esposizione è sotto gli auspici di

Avv. Antonio Mazzaroli
Sindaco di Treviso

Dott. Daniele Martin
Sindaco di Oderzo

Col. a. Mario Prato
Comandante 5° Rgt. Art. Missili c/a
Caserma G. Matter – Mestre

Dott. Giordano Anselmi
Presidente Tarvisium pro loco

Prof. Don Nestore Trentin
de "La Vita del Popolo"

Si ringraziano i Signori Collezionisti prestatori delle opere, la Dott. Luigina Bortolato che ha curato il catalogo e presieduto all'allestimento dell'esposizione, Giuseppe Fini che ha preparato il materiale fotografico, gli Amici che hanno collaborato.

Sommario:

Presentazione
di Antonio Mazzaroli Sindaco di Treviso

Luigina Bortolatto
Gino Borsato: la realtà di coscienza

Testimonianze:

Giordano Anselmi
Giovanni Barbisan
Loris Fumei
Renato Nesi
Gino Tomaselli
Nestore Trentin

La vicenda umana di Gino Borsato
raccontata da Teresa Brescacin Borsato

Catalogo dell'opera:

Personaggi
La donna
I bambini
Bozzetti per dipinti religiosi
La città, il Sile e la campagna
Le nature morte
L'isola d'Elba
Opere a carattere religioso e storico



La sera del 18 giugno 1951 entravo, per la prima volta, nell'aula del Consiglio Comunale a Ca' Sagana. Ricordo come ora l'emozione profondissima di quei momenti: mentre il campanone civico annunciava ai cittadini la riunione, i consiglieri si avviavano lentamente, quasi con solennità lungo lo scalone e le sale per raggiungere i propri posti... Vedevo sfilare davanti a me persone di spicco e di prestigio: Tronconi, Costantini, Guido e Berto dalla Rosa, Ghidetti, la prof.ssa Del Turco, Boscolo, Boccaglio, Pantaleoni, Gregorj, Pizzinato, Candiani, Chiereghin... Ero il più giovane (23 anni!) e mi sentivo piccolo, piccolo, quasi sperduto... Tra quanti prendevano parte a quella prima seduta consiliare, ecco la figura di Gino Borsato, eletto come me nelle liste dello Scudo Crociato. L'avevo conosciuto pochi giorni prima negli incontri di Gruppo; ma il nome mi era ben noto: non c'era Chiesa di Treviso infatti che non fosse in qualche modo già legata all'arte di Gino Borsato... Aveva allora 46 anni. Mi colpì subito per la semplicità del tratto, la serenità, il buon senso che portava nelle discussioni spesso non facili, lo spirito di concretezza, la disponibilità. Diventammo e restammo amici.

Ecco: Borsato ritorna in questo mio ricordo dalla vita amministrativa, dall'impegno civico... No, non aveva "mire" politiche; aveva accettato il mandato per porre a servizio dei concittadini capacità e competenza: e così fu durante la Sua permanenza nelle Giunte Gregorj e Tronconi, fino al 1956. Un quinquennio indimenticabile: il quinquennio della

ricostruzione... Treviso travolta dal turbine della guerra risorgeva poco a poco... ma con costanza, con chiarezza di visioni, fermezza di propositi, unità di intenti, corale operosità...

Gino Borsato: so che fin dall'età giovanile si è dedicato all'arte sacra e al ritratto eseguendo numerose opere, decorando pareti e soffitti di luoghi sacri e pubblici, ritraendo significative effigi di Cristo, della Vergine, dei Santi oppure idillici paesaggi di barche sul Sile o di case dell'asolano.

Leggo in una nota del 1929 a firma di mons. Chimenton: "Gino Borsato (25 anni!) è una vera speranza per l'arte pittorica cristiana, un seguace per la tecnica e il colorito della scuola veneta, uno degli scolari più intelligenti e più giovani del prof. Tito dell'Accademia di Venezia", dove studiò conseguendo regolare titolo. Presente in una serie innumerevole di mostre, possiamo dire che Treviso, la Marca, il Veneto ed anche oltre portano in sé - specialmente nelle proprie Chiese - il nome di Borsato: da Volpago a Villorba, da Ormelle ad Asolo, da Villarazzo a Salvarosa, da Castel di Godego ad Oderzo, da Resana agli Istituti Filippin e ancora Vetrego, Moniego, S. Maria di Sala, Jesolo, Burano, Tonezza, S. Martino di Lupari, ecc. E qui in città: S. Nicolò, S. Agnese, Canizzano, S. Maria Maggiore, il Tempio Votivo, il Seminario, la clinica S. Camillo, S. Andrea, ecc.

I ritratti e i paesaggi. Nel ritratto resta fedele alla fisionomia del protagonista, "infondendovi un sentimento... una vitalità che si stempera nel colore sapientemente costruito e nell'espressione sempre

felicemente ottenuta in perfetta stabilità”, sì da suscitare – come appunto avviene davanti ad un suo Sacro Cuore, o ad un S. Pio X, o ad una Crocefissione, o ad una Vergine – raccoglimento, elevazione spirituale, preghiera.

Nel paesaggio, “i toni accesi e contrastanti delle grandi pale d’altare si trasformano per un tramonto lagunare in pacata luce che tinge di rosa e di viola il cielo, mare e case; i gialli infuocati si stemperano in calde terre di Siena per darci la visione di una strada montelliana in pieno autunno...”.

Treviso ricorda con riconoscenza ed affetto l’artista intelligente e fervido; il cittadino esemplare;

l’uomo buono e retto, tutto dedito alla famiglia, al lavoro, all’arte, coerente sempre con la propria fede cristiana che testimoniò con semplicità e forza; l’amico cordiale, sicuro, schietto.

Tolstoj ha scritto: “... l’arte è un’attività umana il cui fine è la trasmissione agli altri dei più eletti e migliori sentimenti cui gli uomini possano assurgere...”. Così fu per noi, fra noi, con noi Gino Borsato: Gliene siamo grati e portiamo nel cuore – con rimpianto e dolcezza – il Suo esempio, di uno che ha onorato la Sua terra senza clamori, in silenzio, ma con quella dedizione e quell’umanità che sono l’humus più bello della nostra cara Treviso.

Ottobre 1978

ANTONIO MAZZAROLLI
Sindaco di Treviso

Gino Borsato: la realtà di coscienza

Forse quello che vorremmo trovare, nell'esperienza di Gino Borsato, è la motivazione di un'arte propriamente figurativa un'arte *romanzo* come una qualsiasi opera di narrativa in un'epoca in cui il potere di rendere l'opera narrativa realmente convincente è del tutto improbabile.

Se oggi tendiamo a insistere sull'autosufficienza dell'opera è perchè siamo convinti che essa non contenga in se il proprio significato ma faccia riferimento a un qualcosa che appartiene alla conoscenza e all'esperienza dello spettatore.

Ci sono estetiche capaci di proporre che il richiamo allo spettatore dovrebbe esser diretto verso il sentimento, più che verso la conoscenza, che si esprime attraverso la ragione. Eppure, quella di Borsato, è una pittura visiva più che intellettuale in cui le immagini di tempo: il Sile, Treviso, la collina, i ritratti, si fanno sensibili per scelta soggettiva dell'artista, tra la somma di dati di un reale che è realtà di coscienza.

E per capire i meccanismi attraverso i quali si è formata questa *realtà di coscienza* può essere interessante rivisitare la situazione artistica a Treviso in due precisi periodi: dall'inizio del secolo al 1929, anno in cui Borsato si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia e si stabilisce definitivamente a Treviso, e nella stagione successiva.

La cultura figurativa trevigiana, si articola parallela a quella veneziana e non basta, a spiegare il fenomeno, l'importanza che può aver avuto per gli artisti l'apertura della Biennale, luogo di incontro e di verifica della cultura internazionale. Certo che

l'immediato retroterra, le sue acque, il suo verde, le sue colline, la città, immagini dirette o indirette, trasmutate da Tomaso, da Giorgione, da Cima, da Canova, costituiscono un forte richiamo. Guglielmo Ciardi, avrà la sua casa sul Sile, Gino Rossi soggiognerà ad Asolo e a Crocetta, Juti Ravenna si stabilirà a Treviso nel 1947.

I protagonisti del primo novecento, a distanza di tempo, possono essere diversamente collocati. Beppe ed Emma Ciardi, figli di Guglielmo, rappresentano il filone conservatore più noto, accanto ai più anziani. G. Ettore Erler e Giovanni Apollonio. Tutti hanno fatto esperienza alla scuola di Guglielmo Ciardi e di Ettore Tito alla Accademia veneziana recependo, del primo la trasparenza del colore atto ad allargare la visione con limpida partecipazione emotiva, del secondo una capacità disegnativa acuta, incisiva nell'approfondire la realtà dell'istante. In posizione dialettica si trovano Gino Rossi, Arturo Malossi e Arturo Martini, Aldo Voltolin e Nino Springolo, aperti e attenti ai nuovi linguaggi, sperimentatori in chiave secessione e nabis, poi futurista e cubista, o in chiave divisionista. Hanno visto alle Biennali, dal 1903, le opere di Monet, Pissarro, Renoir, Sisley, Vouillard, Signac e Denis. Due di loro vanno a più riprese a Parigi, Springolo va a Monaco. Tutti, eccetto Voltolin, si raccolgono intorno a Nino Barbantini a Venezia, costituendo, con altri giovani, il gruppo di Ca' Pesaro che si sarebbe in seguito opposto polemicamente alla Biennale, contestandone le programmazioni e le scelte. Solitaria è la ricerca di

Alberto Martini, colta e raffinatissima che, attraverso la grafica prima, la pittura poi, indaga nel surreale e nel fantastico in assoluta autonomia, mentre Bepi Fabiano, che pure ha esperienze parigine dirette, è intento alla caricatura e alla satira politica.

Gino Borsato approda all'Accademia di Belle Arti nel 1924 e segue come maestro Ettore Tito, pittore e freschista, uno dei più noti espositori della Biennale. Tito, che ha indagato sul colore chiaro di Favretto, si lascia anche prendere dalla bravura, sfoggiando dipinti di grandi dimensioni che appartengono maggiormente alla storia del gusto e del costume.



Ma Borsato guarda anche a Milesi, ritrattista eccellente che si muove tra due componenti pittoriche; l'aggressività e la forza e la morbidezza e sensualità; osserva Cesare Laurenti, architetto e pittore intellettuale. Questi maestri, ormai avanti negli anni, non fanno più trasparire dalla loro opera gli echi del misticismo preraffaellita, nè il dramma delle Secessioni.

Quando, nel '28, Virgilio Guidi succederà a Tito nell'insegnamento all'Accademia, per Borsato sarà

un trauma. La decantazione di questa nuova pittura in chiarezza e purezza essenziali, sarà tuttavia un processo di cui, inconsciamente, Borsato subirà il fascino quando, concluse le commissioni di opere religiose, operando *en plein air*, vorrà cogliere la realtà della luce meridiana, mediandola attraverso la conoscenza degli *impressionisti*.

Frattanto l'attività dell'avanguardia italiana, conclusa a Venezia ancora nel '21 con l'*Esposizione dei dissidenti di Ca' Pesaro*, si sta riorganizzando con la ripresa delle mostre, ma in tono più dimesso, con altro carattere e con fini specifici di interesse regionale.

Quando Gino Borsato allestisce a Treviso lo studio in via Commenda, Arturo Martini è a Milano già da tempo, anche Alberto Martini è in quella città, Gino Rossi tragicamente e definitivamente escluso per malattia, Nino Springolo avviato a una ricerca individuale, solitaria.

Eppure la città è ricca di fermenti. A ricostruire il panorama artistico del 1929 ci sono di aiuto le pubblicazioni dell'epoca. La valutazione nel campo delle arti della visione, accanto a figure che presto scompariranno, è intelligente per Gino Rossi, *pittore di non comune talento*, per Arturo Martini Della Valle (in quest'epoca lo scultore usa ancora il doppio cognome) *originale e potente*, e per Alberto Martini *incisore di bizzarre e macabre fantasie*. Valutazione che si fa anche più precisa e nostalgica " ... *Chi non ricorda i felici tempi per l'arte trevisana quando l'insolenza sfacciata ed aggressiva di Arturo Martini sgominava troppi pacifici borghesi, e troppi venerabili e canuti difensori di insopportabili tradizionalismi estetici?* ". Vengono ricordati gli scomparsi Luigi Serena, Lino Selvatico e Aldo Voltolin. Tra coloro che sono attivi, naturalmente in primo piano, i due fratelli Ciardi, *ospiti graditissimi*, il *nebuloso e malinconico* Cargnel, G. Ettore Erler, i giovani Silvio Bottegal, Lino Bianchi (avrebbe più tardi assunto anche il co-

gnome materno Barriviera), Sante Cancian, Bepi Fabiano, Tino e Anna Tommasini, Arturo Malossi (che in quest'epoca si esercita eminentemente nella ceramica), Antonio Gentilin, Giuseppe Mazzotti, primo attor giovine della numerosa e turbolenta compagnia e Gino Borsato dalle solide figure costruite.

Borsato ha quindi una sua precisa collocazione. Nella rivista *Marca Gioiosa et Amorosa* (maggio 1929) sono riprodotti uno studio di nudo e il dipinto *fanciullo al sole* che confermano l'impressione che Giovanni Barbisan, giovanissimo, riceve quando visita per la prima volta l'atelier dell'artista.

Borsato ha un'attività pubblica iniziata ventunenne, nel '26, quando riceve l'incarico di eseguire una opera a carattere religioso, la pala per la chiesa di Tonezza del Cimone, su pressione del pittore restauratore Antonio Beni. La commissione rientra in una vasta operazione promossa dalla Diocesi di Treviso per le ricostruzioni artistico-religiose nella Provincia in seguito alla distruzione della guerra. Borsato, che ha presentato regolarmente i bozzetti per il primo bando del Concorso, dedicherà in seguito gran parte della sua attività a questa funzione. Indubbiamente risulta uno degli artisti più idonei, tra i partecipanti, a rispondere a quanto scrive Costante Chimenton, riprendendo il Müntz "... Il soprannaturale cattolico dà all'arte la regolarità, la correttezza, la nobiltà, la calma, la serenità, la dolcezza, correggendo come una immensa sordina, tutte le irregolarità, tutte le rivolte dello individualismo". Della Commissione incaricata dal Ministero dei Lavori Pubblici a esaminare i bozzetti sotto il punto di vista artistico, fanno parte Luigi Coletti e l'architetto Candiani. Per lunghi anni Borsato opera per la chiesa, alternando questa attività con quella dei ritratti e con quadri storici: nel 1930 per commemorare due gloriosi caduti in guerra, il capitano Matter e il capitano Colombo, e nel 1935 per illustrare la storia di Oderzo.



Chi sono gli amici dei primi tempi? Bepi Mazzotti che dipinge ma anche scrive, soprattutto di montagna (Comisso è premio Bagutta dall'anno precedente con *Gente di mare*) in una prosa scanzonata e poetica. Divide con Borsato lo studio di via Commenda, che era stato prima di Luigi Serena; Tomaselli che riscatta un agile dialetto per scoprire malizia e poesia della sua Treviso, (ambedue operano tra l'arguzia critica di Augusto Serena, la schiva sensibilità di Silvio Zorzi e l'eccellente commediografo Arnaldo Boscolo). Insieme c'è anche Ciro Cristofolletti. Fraternalmente è Sante Cancian che fruga con un segno incisivo e narrativo insieme nel mondo degli emarginati, e pure Toni Benetton che va maturando con genialità d'artista, attraverso la conoscenza della materia e della tecnica, della terra e della gente, un originale linguaggio in cui intelletto e conoscenza non costringono l'emozione. C'è Bepi Fini intento a preparare nel laboratorio fotografico paterno un prezioso insostituibile materiale iconografico dell'arte a Treviso e in Provincia.

Alcune fotografie del tempo rivelano, teneramente, i volti intensi di questi giovani che incarnano la fisionomia dell'epoca. E ci sono altri amici che



Borsato ferma con immagini precise: Leonida Dal Negro che nel '39 fornisce il prototipo dell'attuale manager, Oddo Celotti, colto, ozioso, una specie di Oblomov del gruppo. Più tardi altri protagonisti entreranno nell'olimpico pittorico di Borsato: Antonio Gentilin, orafo e medaglista, Mario Botter intelligente ed appassionato restauratore che ridonerà a Treviso, dopo la seconda guerra mondiale, parte del suo volto distrutto, Nicola Braida protagonista della vita pubblica trevisana e Giordano Anselmi.

In una lettura attenta dell'opera di Borsato, relativamente alla *figura*, i ritratti quindi e i dipinti a soggetto religioso, qualora superiamo i limiti descrittivi e classificatori dell'iconografia tradizionale possiamo giungere a un metodo di interpretazione storica. Per esempio alcuni simboli sono emblematici di una realtà effettiva: il campo degli interessi o la posizione sociale (i *pennelli* dell'autoritratto, gli *attrezzi* di Gentilin, l'*oinochoe* di Botter, il *fazzoletto* al taschino di Dal Negro e del signor Braida, come il *mandolino* di Raffaella, il *libro* di Angelica, il *colletti e i polsini di pizzo* di Lauretta, lo *jabot* della signora Niccoli, il *fiore* della signora Politi e l'*abito di taffetas* della signora Montegnacco, e ancora i *giocattoli* di Patrizia e di Carlo

e i sontuosi vestitini di Mimma e della bambina Braida).

Quale contenuto, opposto al soggetto, lasciano trasparire queste opere, senza ostentarlo? L'atteggiamento di fondo di una comunità, di un periodo, di una classe, di una convinzione filosofica e religiosa. Perciò verificando l'ambiente in cui queste opere sono concepite, la condizione e la loro destinazione, possiamo constatare che l'attività di Borsato è collegata a una cultura borghese che ha sostituito alla pittura di genere dell'ultimo verismo ottocentesco un mondo più reale.

Il realismo di Borsato ha dietro di sé una conoscenza figurativa che è il sottinteso costante delle sue composizioni e comprende anzitutto i Veneti del Rinascimento. L'esperienza culturale dell'artista è usata per interpretare la realtà, identificandola con la verità.

Borsato vive in una città ricca di fermenti. Ci sono personaggi chiave oltre a quelli ricordati, Gino Scarpa, per esempio, e i più anziani Luigi Bailo e Augusto Serena ricchi di operoso passato, e studiosi attenti di discipline storiche e musicali, Giuseppe Liberali e Giovanni D'Alessi. Nè va dimenticato che in questi anni gusto e filologia, nella critica figurativa, producono opere di autentico impegno. *Il gusto dei primitivi* di Lionello Venturi è del '26, *Piero della Francesca* di Longhi, del '27, Toesca pubblica *Pittura fiorentina del Trecento* nel '29, e Luigi Coletti *Tomaso da Modena* nel '32. Fatti significativi per giovani aperti e curiosi che discutono. I tempi sono per una forma culturale autarchica ma a Treviso (e i motivi potrebbero essere intravisti sull'unione popolazione e clero in fronte al fascismo...) i prodotti sono di ampio respiro, strumenti che mettono da parte gli errori degli uomini, la politica, la dittatura. Comisso oppone alla noia de *Gli indifferenti* moraviani le sue pagine estrose come la tavolozza di un pittore in cui gli oggetti, messi a fuoco, sono descritti in modo

sapido e luminoso, con umana naturalezza. Quella stessa umana esperienza del mondo visibile che Coletti va scoprendo in Tomaso, mentre ne garantisce l'opera accanto alla diversa eticità di Giotto e dei Senesi.

La poetica dell'*hic et nunc* può essere assunta anche da Borsato? Certamente se consideriamo la sua un'arte rappresentativa, un'arte cioè che ha mediato forme sensibili per rappresentare una profondità puramente visiva; il che significa cogliere le forme delle cose. Dalla vita, da ciò che muove gli animi, sorgono i temi e la materia dell'arte di Borsato. Il che è rilevabile a volte anche nelle opere di carattere religioso, quando il soggetto prefissato si allarga con altri elementi iconografici: la terra, luogo in cui Borsato vive, gli uomini, quelli che incontra e con i quali comunica, magari anche se stesso. E quando giustifica la sua presenza nel dipinto con la mancanza di modelli, testimonia la necessità della realtà interiore, come l'autoritratto del '21 in cui scruta se stesso, sedicenne, così teneramente arruffato, o quello civile, allegorico, del '50 dove specifici emblemi illustrano una professionalità consapevole.

Anche la realtà-città, quale compare nei paesaggi urbani è diversa da quella di Springolo, silenziosa ed essenziale, e pure da quella degli artisti che verranno dopo, Barbisan mosso da liriche analisi, Coletti dalle meditate emozioni, de Giorgis con atmosferiche astrazioni delle macchie.

Verso il '60, quando si assottigliano le committenze per le chiese, Borsato torna a dipingere all'aperto, pratica tralasciata a malincuore. Lo dimostra la gioia che lui stesso esterna agli amici. Certe riserve dovute a impalcature mentali spariscono e si trasformano in felici intuizioni sulla vita della natura e dell'uomo: il Sile specchio melodioso dell'anima, le stagioni in collina dove gli accordi di ritmo e di spazio sono immagine del-



l'infinito visivo, le case dell'uomo in cui nasce e vive, si dispera, ama e muore.

In questa felice, ariosa, attività dell'ultimo ventennio determinata anche da una coscienza civile consapevolmente libera, si scopre in Borsato l'amore per gli *impressionisti*. Ma l'artista non coglie il loro programma scientifico bensì le tendenze sentimentali rivelate dalla realizzazione pittorica. Gli echi di Monet, di Pissarro, di Sisley, traspaiono dalla *sua* realtà di coscienza.

Egli è consapevole che tutti sono sensibili alla forma, alla superficie, alla massa del presente-sensibile; inoltre determinati rapporti nella proporzione della forma, della superficie, e della massa provocano un sentimento di piacere. Per questo adotta un'arte intesa come espressione di un ideale che può essere realizzato in forma plastica.

Ottobre 1978

LUIGINA BORTOLATTO

Testimonianze:

Gino Borsato. Buono, aperto, semplice, cordiale. Così con gli amici, nella sua lunga stagione d'artista e in quella più breve di uomo politico e amministratore civico.

Lo conobbi nell'immediato dopoguerra, al Caffè Scanferlato, sotto i portici in piazza dei Signori dove egli amava sostare alla sera prima di rincasare con

la irrinunciabile bicicletta che si trascinava dietro da sempre. Ricordo che suscitò in me una immediata simpatia, premessa per il lungo successivo rapporto di amicizia. Fu a lui che parlai per primo della Mostra provinciale d'arte contemporanea, che l'Associazione trevigiana della stampa intendeva organizzare nel palazzo dei Trecento, in quel tempo ancora vuoto e silenzioso custode di prestigiose pagine di storia trevigiana. Ne fu entusiasta. Soprattutto, egli diceva, perchè poteva servire a mettere in luce i giovani ancora sconosciuti. E la mostra fu messa in piedi, per tre edizioni consecutive, con l'apporto determinante di Franco Battacchi, organizzatore tenace e puntuale.

Correva la fine degli anni 40, e i miei rapporti con Gino andavano cementandosi. Dalla sede del Gazzettino di allora (in Calmaggione) al suo studio in via Paris Bordone c'erano appena cinquanta passi e alcune rampe di scale. Andavo spesso a trovarlo. Era come entrare nella sua anima di artista e sentirne vibrare le corde più sensibili.

Là, in quello studio (dall'aria un tantino boemienne) scoprivo giorno dopo giorno il vero artista. Sopra i cavalletti troneggiavano le "pale" appena abbozzate dalle quali trasparivano cieli sereni e immagini trasfigurate in un misticismo incantato, con i volti oranti intorno al "santo" tra i quali vi trovavi immancabilmente quello di Gino, inconfondibile. In quelle "pale" c'era la sintesi pittorica dell'artista, maestro del ritratto e bravissimo nel paesaggio.

Ti faccio il ritratto, mi disse un giorno, quasi scherzando. Mi bastano poche pose e un po' di pazienza da parte tua. Accettato. Quando seppi della morte immatura fu come se un velo di tristezza calasse su una parte della mia vita.

Ottobre 1978

GIORDANO ANSELMINI

Quando incontravo Gino Borsato per i sottoportici di Treviso sapevo benissimo dove mi avrebbe condotto: a misurare i marciapiedi della città con il suo passo lungo e ciondolante impegnato in discussioni distensive. Nel suo studio di pittore in via Paris Bordone credo mi abbia condotto una o due volte in tanti anni. Quello era per lui il santuario e non tanto perchè vi dipingesse in prevalenza santi e madonne, ma perchè era il luogo del raccoglimento e della meditazione, la ricerca della spiritualità per i personaggi delle sue pale d'altare. Quante ne abbia dipinto non saprei dire. Queste grandi tele sovrastano oggi gli altari di grandi e piccole chiese disseminate in tutta la regione veneta e oltre, dalla cattedrale di Treviso all'antoniiana Arcella di Padova. Vi lavorava intensamente intere giornate, in un fervore creativo e compositivo quasi mistico. Spesso ho pensato che sarebbe stato capace di disegnare santi e angioletti anche ad occhi chiusi, tanto aveva dentro di sé vivide le immagini.

Le prime opere che mi presentò furono quattro grandi tele ispirate, su indicazioni letterarie dannunziane, alle imprese del navigatore veneziano Alvise Da Mosto, nelle quali esprimeva tutto il bagaglio della cultura accademica attraverso il movimento delle scene marinesche e dei personaggi che le animavano. Ma ben presto abbandonò queste scelte profane per la sacralità dei soggetti cui inseriva, come variante di riposo ma anche di studio dei caratteri, la ritrattistica.

Quel che era straordinario in questo pittore è che la ricerca della spiritualità aveva finito con l'imprimersi anche nel suo carattere e nel suo volto stesso. Usciva dallo studio con l'animo disteso e con un sorriso costantemente disegnato sulle labbra, quasi in un'estasi di intima pace e di beatitudine. Non amava molto parlare della sua arte e però, se mai capitava di muovergli qualche commento, in via di discorso, per esempio sulla contenutezza dei toni coloristici, inevitabilmente mi chiedeva: "Sei sicuro, Loris?", salvo poi rispondere più concretamente nelle opere successive attraverso una accentuazione coloristica della sua pur ricca tavolozza, per quel tanto che gli consentiva il fondamento accademico al quale è rimasto costantemente e convintamente fedele.

Ora non saprei dire, profano come sono in questo mondo dell'arte sempre più difficile da capire e da interpretare, quale impronta abbia lasciato e quanto profonda e duratura. L'evoluzione che matura anche nel sacro con la ricerca di nuovi contenuti, capaci di condurre più profondamente alla sostanza dei valori spirituali, forse ha reso questo pittore trevigiano, e con lui coloro che hanno seguito la sua strada maestra, un superato nel momento stesso in cui esprimeva il meglio della sua maturità artistica. Ma è una evenienza scontata per tanta parte dell'arte, in un tempo che brucia veloce miti e valori e altri ne propone con una sollecitudine che è propria dei momenti di tensione, quindi di disorientamento e di transizione.

Quello che ci rimane è questa ricerca introspettiva della spiritualità, nell'uomo come protagonista, nell'artista come sensibile e ispirato traduttore di tale sentimento, nel terreno fertile e prezioso dell'arte sacra come ha fatto Gino Borsato.

Novembre 1971

LORIS FUMEI

Quando frequentavo la media il compagno di banco mi parlava di suo fratello pittore. Mi diceva che frequentava la scuola di E. Tito e che aveva uno studio in via Commenda, dove stava lavorando in una grande Natività. Così un giorno mi portò a vedere questo dipinto.

Lo studio, così mi disse il fratello, era stato del Serena; due grandi stanze con ampi finestroni e nella seconda stanza c'era questa enorme tela, che mi fece una grande impressione.

Il dipinto non ricordava per niente la scuola del Tito, ma c'erano ricordi del nostro Serena.

Ritornai ancora in quello studio, ma questa volta accompagnato da giovani che alla domenica vi andavano per imparare l'arte. Questi giovani lavoravano nella prima stanza e ricordo che come modelli avevano un vecchio zio del pittore, che vi posava con una immobilità statuaria.

Ma Gino Borsato lo conobbi personalmente quando cominciai a frequentare i corsi di pittura a Venezia.

I nostri rapporti erano e sono stati sempre cordiali, io apprezzavo il Borsato come il pittore giusto per il Clero, dove impiegò la Sua principale attività e si può dire che è stato uno dei pochi che lavorò per il popolo, perchè, come mi disse un giorno, a Bozzolo, don Mazzolari: "lavorare per il Clero è lavorare per il popolo".

Ottobre 1978

GIOVANNI BARBISAN

Lo conobbi che era ormai alla fine della sua carriera pittorica, quanto voleva esprimere, lo aveva già espresso.

Ebbi con lui dei contatti anche prima ma le diverse strade non ci consentirono quel contatto conoscitivo che mi capitò dopo .

Intorno agli anni sessanta e non so bene perchè, mi apparve un Gino Borsato diverso: meno isolato e più disponibile agli amici, alle discussioni pittoriche, allo scambio di idee.

In questo clima con Ferrarese e Gaio incominciammo a trovarci ai Buranelli dove uno di noi conduceva la sua attività.

Il comune amore per la vita e la volontà di fare qualcosa all'aperto (cosa che noi si faceva da tempo) colse anche lui, talchè sovente, chiudendo lo studio, a noi si univa, e vivace, allegro come non mai l'immaginavo, conduceva con noi l'intera giornata, dipingendo con gusto e valori ritrovati e rinnovati. Ordinatissimo, riprendeva colori che tali non erano.

Una volta, appoggiata la tavolozza sullo sgabello, si prese a sgridare Ferrarese per il suo gran macchiare di colore la tela. E finita la sbruffata si riposò sedendosi sulla tavolozza e la tornata si concluse con il nostro riso convulso e la mestizia da parte sua per trovarsi nell'impossibilità di esibire i suoi calzoni senza macchia.

Verso i miei amici era prodigo di insegnamenti e ciò mi richiamava alla mente quanto i miei maestri d'accademia andavano insegnando a me studente.

La sua pazienza era esercitata verso chi ne abbisognava, e con quella umiltà e sapienza che solo chi sa possiede.

Capii così che era un vero pittore al servizio della pittura. Finii, anzi finimmo, per amarlo e averlo sommamente amico.

Gino Borsato, co la barba a pisso
e do mostaci da pitor patoco,
morto da poco, più ch'el vardo e fisso
sul so santin, lo sò che son sta gnoco
de no averme curà la so amicissia,
se solo che a vardarlo, se desmìssia
un saco de ricordi: l'ostarìa
co l'onbreta de bianco coi amissi;
el Bar de la Marieta in Crosevia
par el caffè... i nostri grandi vissi
che un dì pagava lu e st'altro mi,
col solito saludo: Ciao... bondì!
Sinpatico, modesto, signoril,
el se ga piturà paesagi cari,
primo fra tuti el nostro vecio Sil,
e de Treviso i postesini rari
ch'el ga eternà col so penel de oro,
che chi li ga, li tien cofà un tesoro!
E ancora quanti quadri e bei ritrati
– parfin na Cesa intiera el ga afrescà –
e quante Pale, che a çercar te cati
andando a Cese par de qua e de là...
Cese che al dì de inquò se tien in bon,
de aver piture sue, de sto artiston!

GINO TOMASELLI

Gino Borsato, in molte chiese del Veneto e di altre regioni, ha lasciato un segno della sua arte, con quelle figure di Santi, dalla tradizionale impostazione, ma ricca di un afflato spirituale e religioso, di un sentimento umano ed affettivo.

Obbligato dal suo impegno, tra pale d'altare e ritratti, a permanere lunghe ore nello studio, la "pittura all'aria aperta", il contatto con la natura gli dava una giovinezza nuova, gli infondeva nuova vitalità.

Freschezza di colori, immediatezza di impressioni, adesione al soggetto è quello che risulta dalla serie dei suoi paesaggi. Anche quelle visioni riportate da un viaggio all'isola d'Elba, hanno un variare di atmosfere, una sintonia di luci che le stacca nettamente dal colore, dal senso prospettico di questi nostri luoghi trevigiani, si tratti della nostra feconda campagna o dei colli dalle morbide ondulazioni.

L'artista non smentisce certo il suo carattere. Quella tranquilla e placida pace dell'animo, egli la effonde nei suoi quadri che esprimono una serenità del mondo, senza contrasti.

Rimane fedele ad una pittura classica, tesa alla bellezza ed all'armonia delle cose, con il preciso studio della prospettiva, con la precisa tecnica coloristica.

Domani forse, questo legame al passato, sarà il solo che resiste contro la spavalda ricerca del nuovo ad ogni costo, contro i sovvertitori di tutte le tecniche. Gino Borsato, sino alla fine, ha continuato per la sua strada, con piena fedeltà ad un credo artistico.

NESTORE TRENTIN

La vicenda umana di Gino Borsato raccontata da Teresa Brescacin Borsato

Gino Borsato nacque a Treviso il 5 febbraio 1905 da Antonio e Martignon Angelica.

Manifestò subito la sua grande passione per il disegno e la pittura in particolare e pur non disdegnando di partecipare ai giochi dei fratelli, amava spesso appartarsi per disegnare o per modellare soldatini e statuine con la creta. Era per natura distratto anzi meglio distaccato perchè riusciva ad isolarsi anche in mezzo alla confusione.



Finite le scuole elementari, concluse a Sermide dove era andato profugo con la famiglia, venne avviato dal padre a bottega da un pittore-decoratore, Giuseppe Moro, che andava per la maggiore in città. Alla sera frequentava, come i fratelli, la scuola d'arte e mestieri.

Il "padrone" intuì la spiccata attitudine per il disegno del ragazzo e lo tenne presso di sè perchè

preparasse i disegni per gli spolveri; nello stesso tempo suggerì al padre di avviarlo agli studi.

Il padre si consigliò con l'ing. Carrer, suo amico, che si interessò prima su ciò che c'era da fare poi si prodigò per prepararlo all'esame di ammissione al liceo artistico di Venezia.

Il giovane studiò privatamente e superò l'esame dopodichè frequentò per cinque anni il liceo artistico, diplomandosi a pieni voti. Si iscrisse all'Accademia di belle Arti a Venezia ed ebbe per i primi tre anni come maestro di figura Ettore Tito che lo chiamava scherzosamente "il ritrattista", tanto riusciva a ritrarre fedelmente le persone dando ad esse non solo l'esattezza delle sembianze fisionomiche ma anche quelle interiori.

Cominciò prestissimo ad avere commissioni per pale d'altare e ritratti e dipinse, vincendo un concorso, la pala di S. Cristoforo per la chiesa di *Tonezza del Cimone*. Aveva solo ventuno anni.

A Dosson di Casier aveva lo studio il pittore *Antonio Beni* che era stato incaricato di eseguire pale d'altare per le ricostruendo chiese della diocesi di Treviso colpite dalla guerra. Si ammalò e pensò al giovane Borsato, di cui aveva sentito parlare, e gli affidò il completamento di tutte le opere già approvate in bozzetto dalla commissione d'arte sacra. Testimonianza stesa anche da Costante Chimenton nel suo volume "Perdite e risarcimenti artistici nelle chiese del lungo Piave" edito nel 1934. E nel "Resto del Carlino" del 28-12-1927 si legge: "Gino Borsato è giovane, è intelligente, è appassionato dell'arte pittorica: è uno dei più diligenti scolari

del prof. E. Tito, il maestro venerato della scuola veneziana, e il continuatore del colorito e della tecnica dei nostri grandi artisti veneti. E' una promessa, G. Borsato: al plauso della Commissione collaudatrice volentieri aggiungiamo il nostro modestissimo: al giovane artista, speranza dell'arte cristiana, l'augurio di uno splendido avvenire".

Borsato eseguì i primi lavori nel granaio di villa Codalunga gentilmente concesso dal proprietario Co. Alvise Codalunga, ma poi affittò, con l'amico Giuseppe Mazzotti, un vero studio in Via Comenda che, probabilmente, era stato lo studio del pittore Luigi Serena. In questo luogo si riunivano tutti gli amici per discutere, commentare, lavorare, leggere, dipingere...



I lavori si susseguirono e ben presto il nome di Borsato divenne abbastanza noto in tutta la provincia trevigiana ed anche nelle altre province venete.

Nel 1930 durante il servizio militare come sottotenente del 55° Fanteria dipinse due quadri storici "Il capitano Ed. Matter del 55° Rgt. Intr. colpito a morte davanti il fortino triangolare di Opacchiasella", "Il cap. Cesare Colombo del 55° Rgt. Itr.

all'assalto di quota 85 di Monfalcone caduto nello stesso punto di Enrico Toti" (che ora si trovano in qualche magazzino del Comune) ed il ritratto del colonnello Rossi suo superiore.

Nel 1935 gli furono commissionati quattro grandi pannelli per la sala consiliare del palazzo comunale di Oderzo che illustrano la storia di questa cittadina.

Dipinse pure un Sacro Cuore per la chiesa dell'Arcella di Padova che il "Corriere Padano" del 22-1-1936 considerò originale esaltando le doti dell'artista. "Il Sacro Cuore del prof. Borsato è opera che colpisce e si ammira. L'espressione suadente del viso e dell'occhio, l'atteggiamento accogliente delle braccia, la lineare solennità della figura, la luce vivida che emana dal cuore divino e illumina e riverbera tutta l'immagine fanno di questa pala un'opera suggestiva e singolare".

Venne la guerra e fu richiamato, dovette quindi abbandonare temporaneamente il lavoro. Fu mandato in Francia; l'8 settembre del 1943 lo colse a Le Luc Draughignon Var presso Cannes nella Costa Azzurra. Disciolto l'esercito tornò a casa a piedi, tappa dopo tappa. Il primo bombardamento di Treviso (7 aprile 1944) colpì in pieno il suo studio distruggendo un patrimonio di gessi e modelli. Si ritirò quindi a Dosson nello studio di Beni gentilmente concessogli dalla vedova. Ivi continuò il suo lavoro d'arte sacra finché, terminata la guerra, aprì lo studio in via Manin nell'appartamento del dott. Terribile, attiguo a quello dell'arch. Candiani, col quale collaborò, per la parte pittorica, alla rifinitura di nuove chiese.

Nell'immediato dopoguerra prese parte attiva alla vita politica del Comune e fu eletto consigliere comunale nella lista democristiana come indipendente. Fece parte della Giunta Comunale prima come assessore supplente all'edilizia e poi come assessore effettivo ai servizi generali. Per circa un ventennio fu membro della Commissione Edilizia

per la toponomastica cittadina. Difese, di fronte alla speculazione di quel tempo, le vecchie case e i monumenti della sua Treviso. Infatti si deve al suo intervento accorato in Consiglio Comunale se lo storico palazzo dei CCC non fu trasformato in Borsa Merci.

Durante il suo assessorato il Museo si arricchì di due importanti dipinti, acquistati col lascito Lattes: il Ritratto di Sperone Speroni di Tiziano e il "Concerto" di Pozzoserrato.

Il primo fu acquistato a Firenze, e Borsato vi andò a prelevare con il prof. Luigi Coletti, e così pure per il secondo a Monaco di Baviera.

Gli fu proposto, in questo periodo, di presentarsi per la candidatura a deputato al Parlamento, da parte della Democrazia Cristiana perchè persona onesta, leale, colta e competente, ma rifiutò per paura di dover abbandonare il suo lavoro al quale teneva più che alla politica.

Dopo il Concilio Vaticano II le commissioni d'arte sacra diminuirono. Si dedicò di più al paesaggio, alla natura morta, continuando a dipingere ritratti per i quali aveva sempre mantenuto una speciale preferenza e predisposizione.

Dipinse i tipi più in vista di Treviso: il sig. Celotti, il maestro Vianello col suo violino, il sig. Leonida Dal Negro, il comm. Botter, il dott. Torzo, l'incisore Gentilin ed anche molte signore e bambini e molti altri di cui non ricordo il nome.

Amava l'arte, la letteratura e la musica. Conosceva i classici e cantava con una calda voce tenorile le più note romanze delle opere liriche. Prediligeva la musica di Bach, Beethoven, Schubert, ma anche di Vivaldi e di tutto il '700. Amava la famiglia e si commuoveva davanti alle prime "bravure" dei suoi bambini. Li seguiva negli studi, partecipava ai loro giochi e nel mese in cui li portava al mare si divertiva ad insegnar loro a nuotare o a costruire i castelli di sabbia. Era spesso assorto nei suoi pensieri, ma si sforzava di essere presente in

famiglia e fra gli amici; partecipava attivamente a discussioni artistiche, letterarie e politiche.

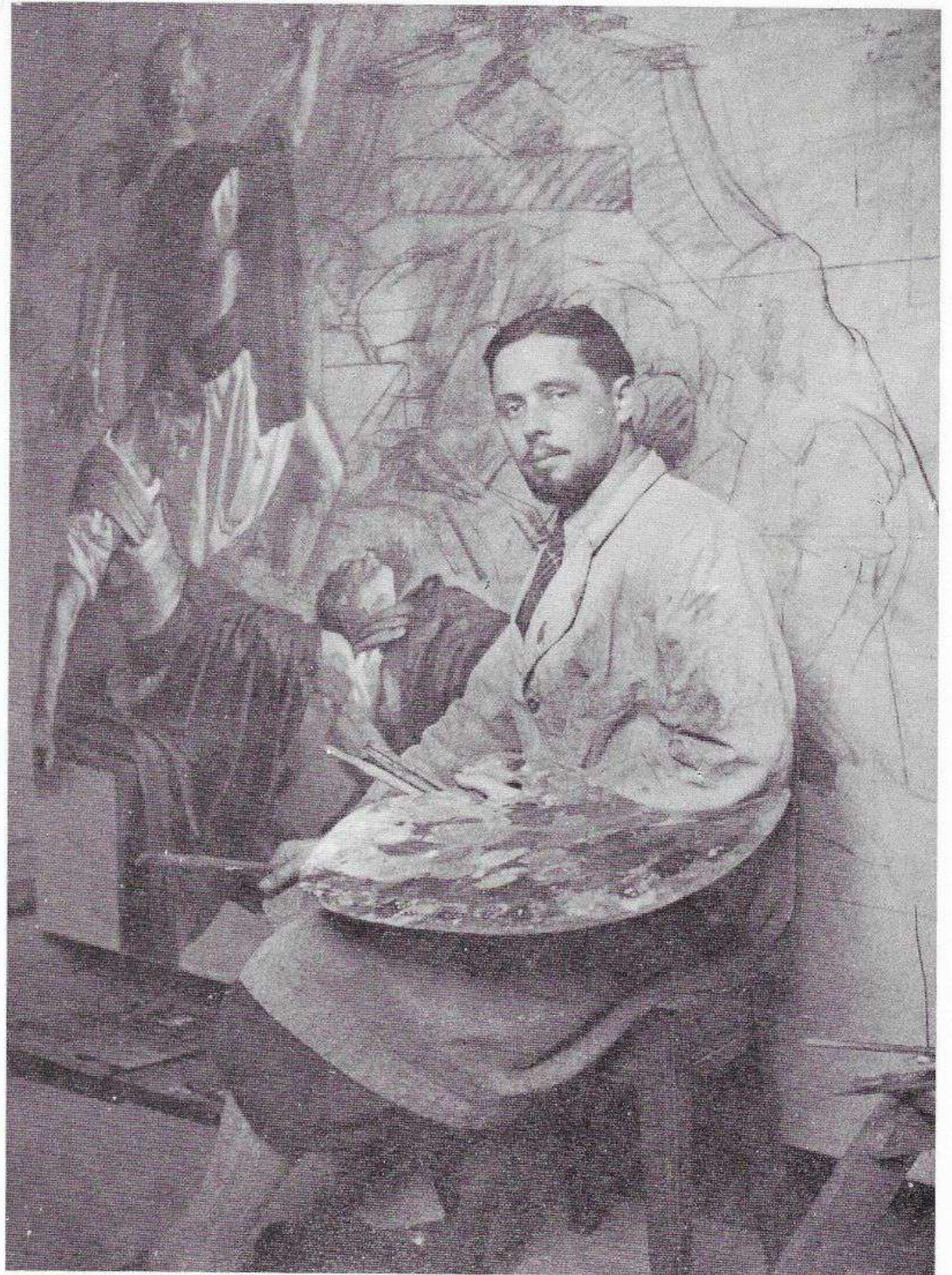
Nell'ottobre del 1968 andò con l'amico Dante Ferrarese all'isola d'Elba attratto dalle bellezze naturali di quei luoghi e fu raggiunto poi dal pittore Nesi e dall'ing. Luciano Gaio. Vi ritornò, con gli stessi amici anche l'anno successivo entusiasta più che mai dall'amenità dell'isola di cui dipinse gli aspetti più suggestivi ed incantevoli.

Solo nel febbraio 1968 allestì alla Galleria "Giraldo" la sua prima personale, ma esibirsi in pubblico era contrario al suo carattere modesto e riservato. Nel gennaio-febbraio 1971 espose nuovamente alla Galleria "Giraldo" ed il suo grande timore di non incontrare i gusti nuovi del pubblico fu completamente fugato perchè ebbe un buon successo di critica e di vendite. Purtroppo a metà mostra si ammalò gravemente e rimase all'ospedale tutto il mese di febbraio. Si riprese a poco a poco e completamente ristabilito ricominciò a lavorare. Dipinse diversi ritratti e paesaggi, ma il 30 luglio di quello stesso anno improvvisamente morì stroncato da un infarto.

Gli artisti di Treviso erano tutti suoi amici cominciando da Sante Cancian, Malossi, Bottegal, lo scultore Conte, Mazzotti, Frescura, Springolo, Censotti, Coletti, Barbisan, Benetton, Battacchi, Nesi e altri che operavano anche a Venezia come De Luigi, Carlo Scarpa, il figlio di Tito.

Amava gli artisti del passato ma prediligeva gli autori dell'800 e gli impressionisti di cui studiava gli aspetti e i gusti. Guardava con occhio sereno anche i contemporanei, cercava di capirli anche se spesso era perplesso di fronte alle loro opere.

Lavorò molto, sempre con tranquillità ed entusiasmo. Le sue opere sono nelle principali chiese di Treviso e della provincia, oltre che in tutto il Veneto ed i suoi ritratti e paesaggi figurano in molte collezioni italiane ed anche straniere (Francia, Brasile, Svizzera, ecc.).



Personaggi

- 1) Autoritratto
(1921) 23 x 35
- 2) Sig. Botteselle
(1928) 50 x 70 propr. A. Romin – Treviso
- 3) Leonida Dal Negro
(1939) 50 x 70 propr. L. Dal Negro – Treviso
- 4) Oddo Celotti
(1938) propr. M. Politi – Treviso
- 5) Sig. Di Feo
(1942) propr. Di Feo Ussardi – Treviso
- 6) Autoritratto
(1950) 55 x 75
- 7) Sig. Braidà
(1953) propr. M. Braidà – Treviso
- 8) Giordano Anselmi
(1956) propr. G. Anselmi – Treviso
- 9) Zio Luigi
(1968) 20 x 30 propr. A. Borsato – Chiasso (CO)
- 10) Antonio Gentilin
(1964) 50 x 70 propr. C. Gentilin – Treviso
- 11) Mario Botter
(1965) propr. M. Botter – Treviso
- 12) Sig. Zangrando
propr. A. Zangrando – Breda di Piave
- 13) Zio Giuseppe
(1970)





2



3



4



5



6



7



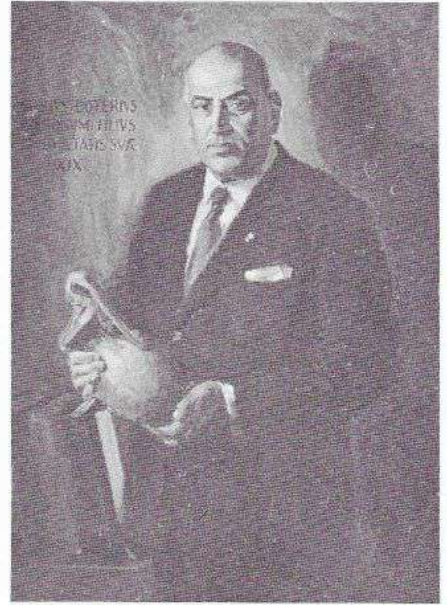
8



9



10



11



12



13

La donna

- 1) Maria
(1925) propr. I. Bottacin - Treviso
- 2) La madre
(1930) 52 x 72
- 3) Nini
(1935) 32 x 40 propr. Candiani - Treviso
- 4) Lauretta
(1935) 52 x 75 propr. Candiani - Treviso
- 5) Signora Braida
(1935) propr. M. Braida - Treviso
- 6) Nonna Angelica
(1935) 52 x 73
- 7) Signora Dal Negro
(1946) 50 x 70 propr. dal Negro - Treviso
- 8) Signora Dal Negro
(1946) propr. Dal Negro - Treviso
- 9) Signora Niccoli
(1947) propr. A. Niccoli - Treviso
- 10) Signora Montegnacco
(1959) 35 x 40 propr. M. Montegnacco - Treviso
- 11) Raffaella
(1954) propr. A. Chinaglia - Padova
- 12) Signora Carretta
(1962) propr. Carretta - Treviso
- 13) Angelica
(1964) 45 x 55 propr. G. Zorzi - Treviso
- 14) Rosa Pia
(1964) 33 x 52 propr. Zavan - Treviso
- 15) Francesca
(1965) propr. Giarretta - Vittorio Veneto
- 16) Ritratto di signora
(1966) propr. G. Viligiardi - Firenze
- 17) Signora che sferruzza
(1966) 40 x 40 propr. A. Zangrando - Breda di Piave
- 18) Angelica
(1967) 42 x 60 propr. G. Zorzi - Treviso
- 19) Signora Maria Teresa
(1968) 52 x 73 propr. L. Palatini - Treviso
- 20) Signora con occhiali
(1968) 50 x 70 propr. A. Romin - Treviso
- 21) Signora Politi
(1948) 50 x 70 propr. Politi - Treviso
- 22) Raffaella
(1968) 52 x 73 propr. L. Navach - Treviso
- 23) Signora Maria
(1970) 42 x 60 propr. G. Zorzi - Treviso
- 24) Ritratto di signora
(1970) propr. De Cecco - Treviso
- 25) Anna
(1971) 50 x 70 propr. A. Cendron - Treviso



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



17



16



18



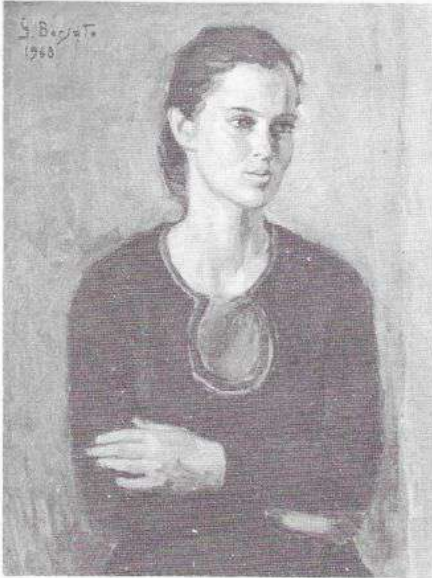
19



20



21



22



23



24



25

I bambini

- 1) Mimma
(1938) 50 x 70 propr. M. Ussardi Di Feo – Treviso
- 2) Bimba
(1943) 50 x 70 propr. R. Baseggio – Treviso
- 3) Bambina
(1948) 50 x 65 propr. M. Braida – Treviso
- 4) Lauretta
(1948) 45 x 60
- 5) Angelica
(1949) 45 x 55 propr. G. Zorzi – Treviso
- 6) Contadinello
(1949) 50 x 70 propr. G.B. Tonon – Treviso
- 7) Marina
50 x 65 propr. M. Braida – Treviso
- 8) Claudio
(1956) 13 x 18
- 9) Marietto
(1963) 30 x 35
- 10) Maria Teresa
(1963) 35 x 40 propr. L. Zanatta – Treviso
- 11) Rosanella
(1965) 35 x 40 propr. A. Seminara – Treviso
- 12) Stefano
(1966) 45 x 60
- 13) Carlo
(1967) 52 x 70 propr. A. Biasutti – Treviso
- 14) Lorena
(1967) 50 x 70 propr. Pin Stevenson – Treviso
- 15) Mario
(1968) 47 x 62
- 16) Patrizia
(1968) 42 x 58
- 17) Bambina
(1969) 40 x 60 propr. C. Zadra – S. Donà di Piave
- 18) Bambina
(1970) 40 x 60 propr. C. Zadra – S. Donà di Piave
- 19) Bambina
(1970) 40 x 60 propr. C. Zadra – S. Donà di Piave



1



2



3



4



5



6



7



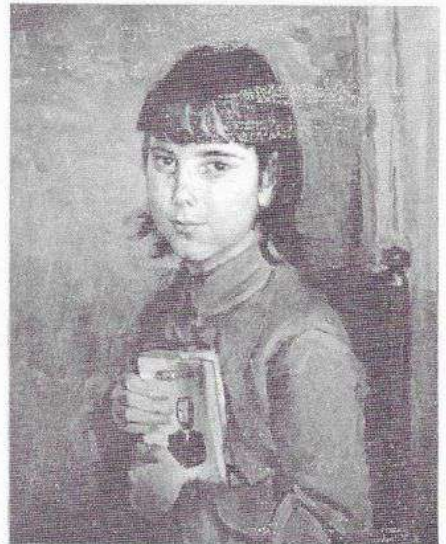
8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19

Soggetti per dipinti religiosi

- 1) Bozzetto per la chiesa di Tonezza
(1926)
- 2) Bozzetto per la chiesa di Fossalta
(1937)
- 3) Bozzetto per la chiesa di Covolo di Piave
(1938)
- 4) S. Cuore di Gesù – Duomo di Treviso
(1942)
- 5) S. Marco – bozzetto per la chiesa di S. Martino di Lupari
(1942) 65 x 80
- 6) Bozzetto per la chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso
(1942)
- 7) Gesù e i fanciulli – bozzetto per la chiesa della Madoneta
(1945)
- 8) Bozzetto per la chiesa di S. Maria del Rovere
(1946)
- 9) Bozzetto per la chiesa di Villarazzo (Castelfranco)
(1949)
- 10) S. Eurosia – chiesa di Predazzi (Asolo)
(1949)
- 11) Bozzetto per la chiesa di Silea
(1950)
- 12) S. Francesco – bozzetto
(1951) 30 x 20
- 13) S. Pio X^o per la parrocchiale di Asolo
(1955)
- 14) S. Giuseppe
(1957) 15 x 25 propr. G. Zorzi
- 15) S. Liberale – bozzetto
(1960) 30 x 47
- 16) Bozzetto
(1970) 23 x 27 propr. G. Zorzi



1



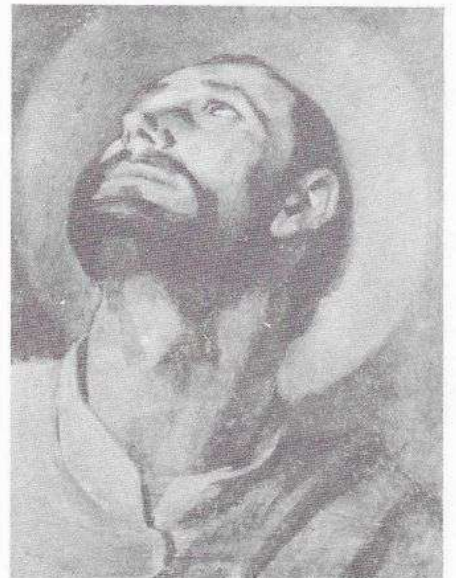
2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13

14



15



16



La città, il Sile e la campagna

- 1) Alle sorgenti del Sile
(1929) 23 x 32
- 2) Mulini Granello
(1929) 34 x 23
- 3) Casa al ponte Ottavi
(1929) 23 x 32
- 4) Ponte Garibaldi
(1950)
- 5) Casier
(1959) propr. Comune di Treviso
- 6) Il Sile verso Largo De Gasperi
(1957) propr. G.B. Tonon - Treviso
- 7) Il prato della Fiera
(1963) 40 x 53
- 8) Santa Bona
(1964) 40 x 56
- 9) Via Commenda
(1964) 50 x 70 propr. Spinelli - Treviso
- 10) Ponte dei Buranelli
(1964) 50 x 70 propr. Spinelli - Treviso
- 11) Il Sile a Ponte Dante
(1966) 50 x 70 propr. A. De Marco - Treviso
- 12) Cendon
(1965) propr. Zadra - S. Donà di Piave
- 13) Palo sul Sile - Cendon
(1967) 50 x 70 propr. M. Di Feo-Ussardi - Treviso
- 14) Palo sul Sile - Cendon
(1967)
- 15) Canale dei Buranelli
(1968) 50 x 70 propr. G. Dal Bo
- 16) Ponte S. Leonardo
(1968) propr. Spinelli - Treviso
- 17) Sile in periferia
(1970) propr. A. De Marco - Treviso
- 18) Sul Sile
(1969) propr. A. Zampieri Romin - Treviso
- 19) Riflessi sul Sile
(1970) 44 x 58 propr. A. Garbi - Treviso
- 20) Casa nella valle
(1970) 50 x 40 propr. G. Cenedese - Treviso
- 21) Sotto la neve
(1964) 50 x 70 propr. L. Dal Negro - Treviso
- 22) Case bianche sul Montello
(1964) 22 x 35 propr. L. Navach - Treviso
- 23) Montello al tramonto
(1965) 22 x 35 propr. L. Navach - Treviso
- 24) Campagna trevigiana
(1965) 40 x 50
- 25) Case sul Montello
(1967) 30 x 40
- 26) Montello
(1968) propr. Cendron - Treviso
- 27) Case bianche in collina
(1968)
- 28) Montello
(1969) propr. G. Zorzi - Treviso
- 29) Montello
(1969)
- 30) Campagna trevigiana
(1968) 47 x 37
- 31) Case sul Montello
(1968) 46 x 35
- 32) Casa di campagna
(1969) 46 x propr. G. Fontana
- 33) Primavera in collina
(1969) 30 x 45 propr. G. Zorzi - Treviso
- 34) Case rustiche
(1970)
- 35) Case sul Montello
(1970) 50 x 60 propr. G. Zorzi - Treviso
- 36) Autunno in collina
(1970) 50 x 70 propr. A. Cendron - Treviso



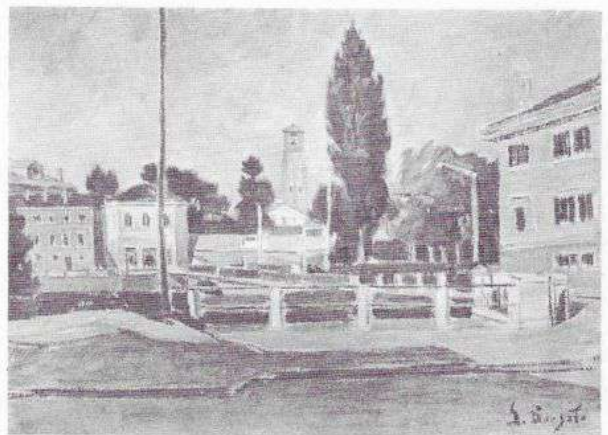
1



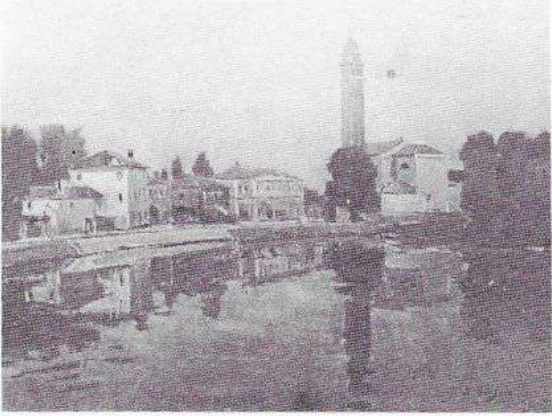
2



3



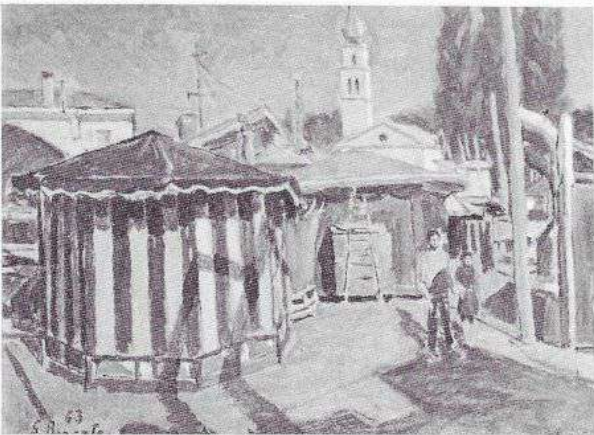
4



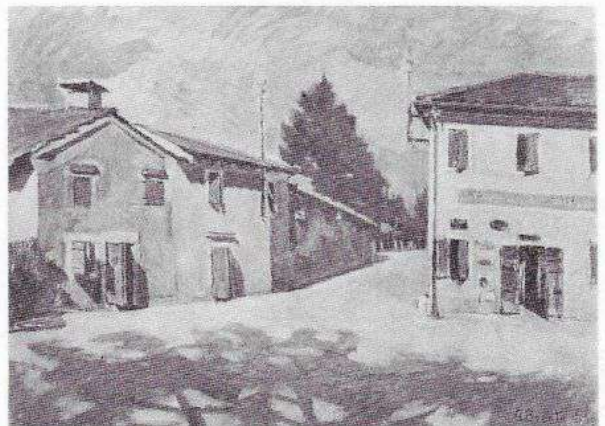
5



6



7



8

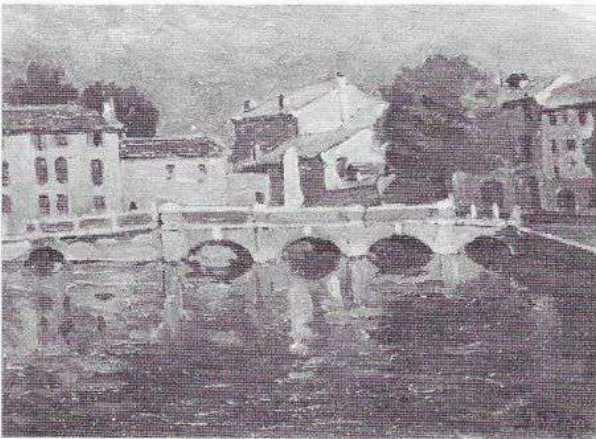


9



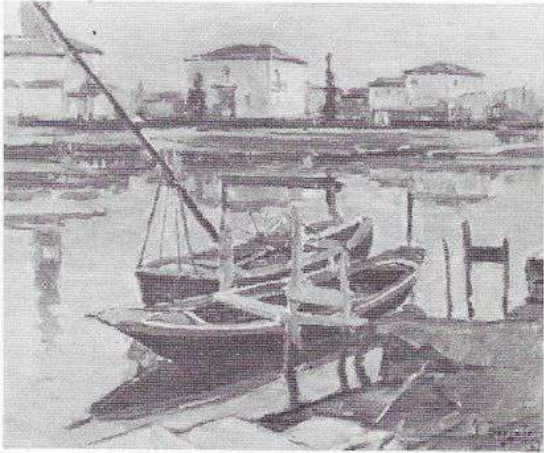
10

11

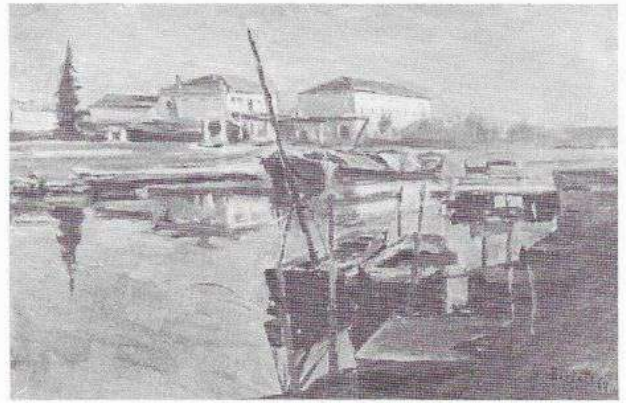


12





13



14



15



16



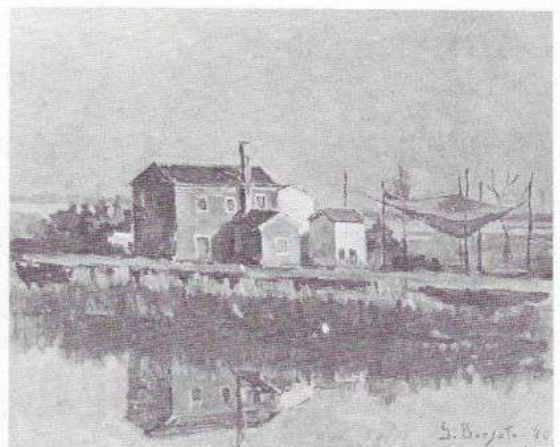
17



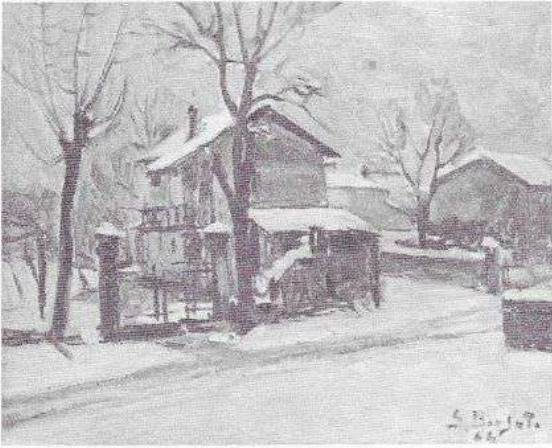
18



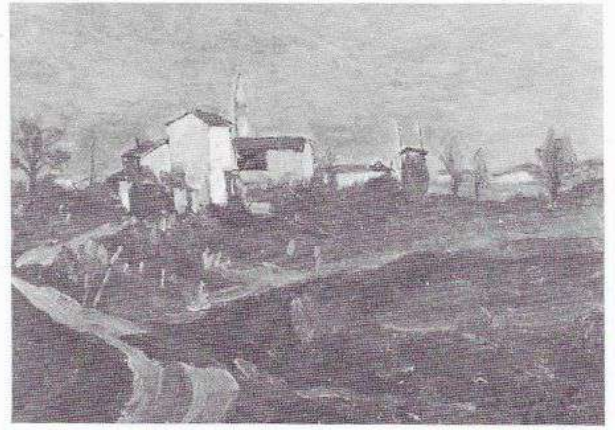
19



20

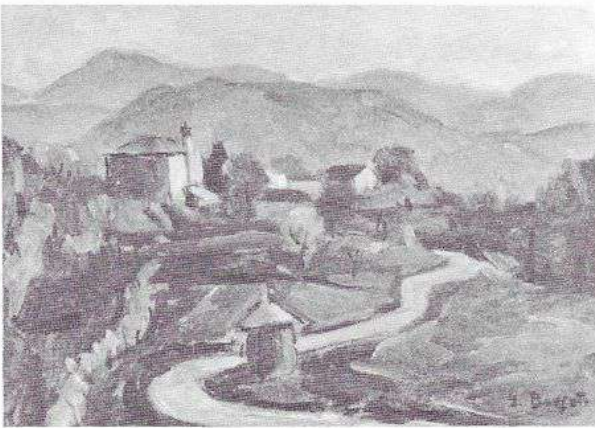


21



22

23



24





25



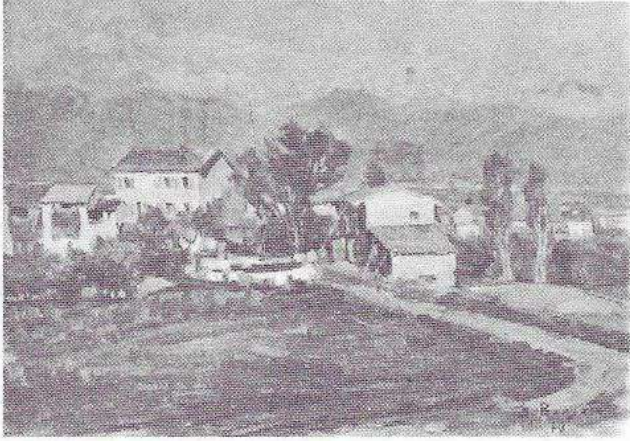
26



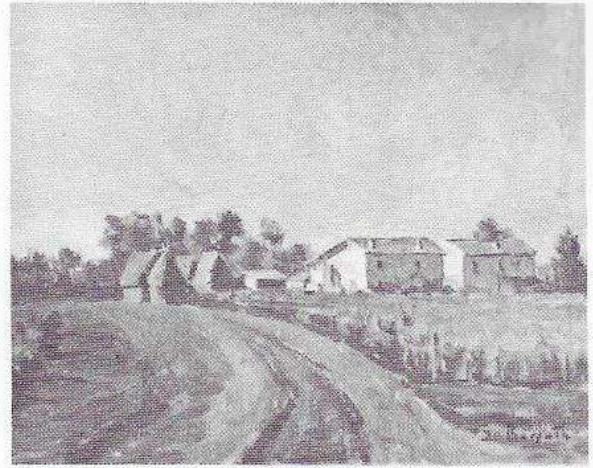
27



28

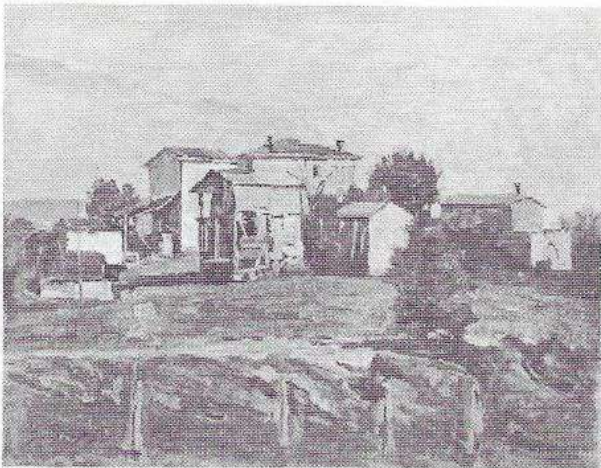


29

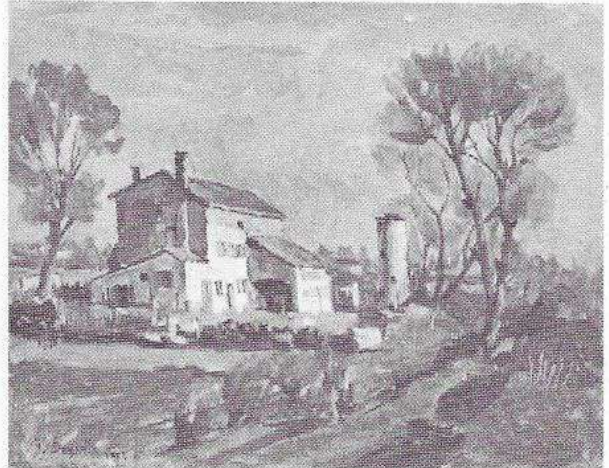


30

31

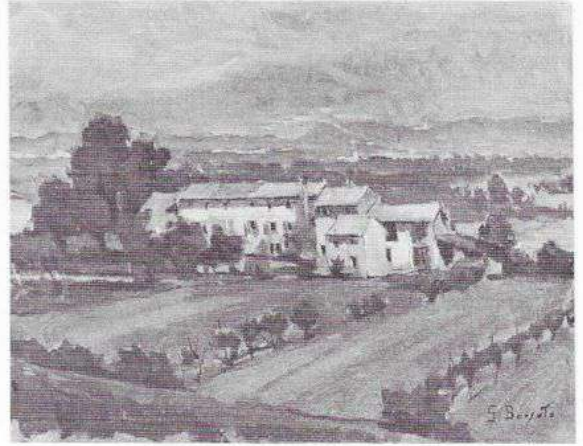


32





33



34

35



36



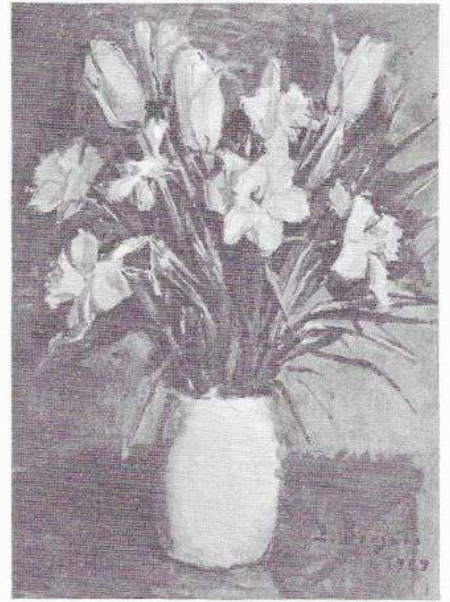
Le nature morte

- 1) Zucche
(1944) propr. Maran Rosa ved. Vasconetto - Treviso
- 2) Dalie
(1948) 50 x 65 propr. L. Candiani - Treviso
- 3) Violini
(1967) 40 x 60 propr. M. Ussardi di Feo - Treviso
- 4) Tulipani
(1969) 40 x 62 propr. G. Zerzi - Treviso
- 5) Tulipani
(1970) 45 x 60
- 6) Rose
(1970) 50 x 65 propr. G. Chimenton - Treviso





3



4



5



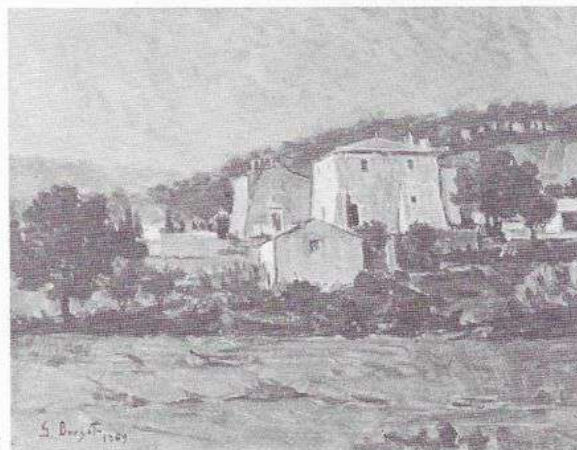
6

L'isola d'Elba

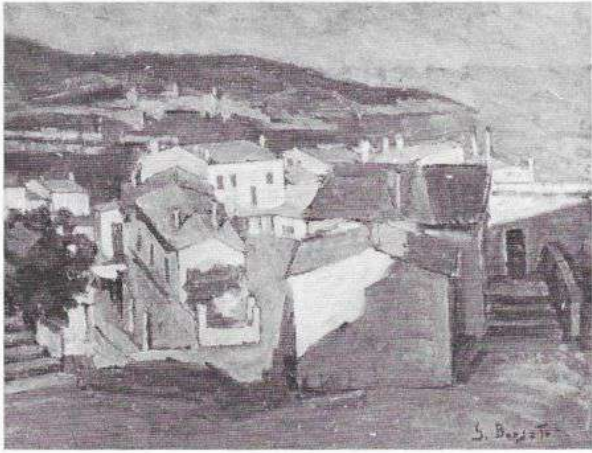
- 1) Isola d'Elba
(1968)
- 2) Isola d'Elba
(1969) 50 x 40
- 3) Capo Livieri
(1969)
- 4) Porto Garibaldi
(1968) 32 x 45 propr. G. Zorzi - Treviso
- 5) Isola d'Elba
(1969) 50 x 40
- 6) Isola d'Elba
(1969) propr. G. Chimenton - Treviso
- 7) Paesaggio d'Elba
(1969) 50 x 70 propr. G. Chimenton - Treviso



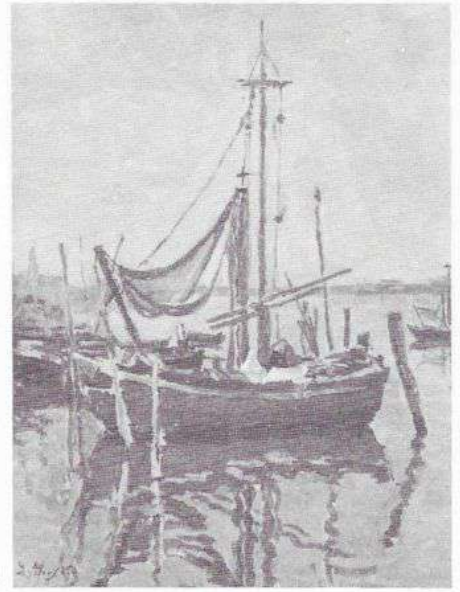
1



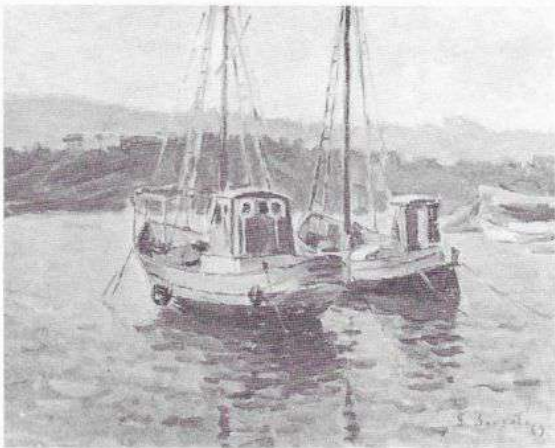
2



3



4



5



6

Opere a carattere religioso e storico

1926

- 1) S. Cristoforo – Tonezza del Cimone (VI)

1927

- 2) S. Michele Arcangelo che scaccia il demonio (affresco)
Barcon di Vedelago
- 3) S. Elena e la Croce – Croce di Musile

1928

- 4) Madonna e Santi – Ormelle
- 5) Natività di Gesù (affresco) – Salvarosa di Castelfranco
- 6) Resurrezione (affresco) – Salvarosa di Castelfranco
- 7) Gesù consegna le chiavi a Pietro
S. Pietro di Valdastico (VI)

1929

- 8) S. Nicolò e Santi – Nervesa della Battaglia

1930

- 9) Il sacrificio del Cap. Ed. Matter del 55° Rgt. Ftr.
(?) Comune di Treviso

1931

- 10) Il sacrificio del Cap. Cesare Colombo del 55° Rgt. Ftr.
(?) Comune di Treviso

1932

- 11) Il sacrificio del Gen. Bignami – Museo dei Gran. Roma
- 12) La mischia (40 x 80) – propr. Borsato Ferruccio
- 13) Una serie di 24 quadri murali in cartoncino commemorativi la guerra 1915-18 eseguiti per conto della ditta Duval di Milano

1934

- 14) Sacro Cuore di Gesù e S. Margherita – Covolo di Piave
- 15) S. Giovanni Bosco – Chiesa collegio Astori – Mogliano Veneto
- 16) S. Michele Arcangelo – S. Michele di Piave
- 17) Affreschi vari per la chiesa di Vedelago

1935

- 18) La Madonna degli Aviatori – Aeroporto Militare Istrana
- 19) S. Giuseppe con i Santi Biagio e Pietro – Covolo di Piave
- 20) Quadro commemorativo raffigurante la storia di Oderzo
Sala del Consiglio Comunale – Oderzo
- 21) Quadro commemorativo raffigurante la storia di Oderzo
Sala del Consiglio Comunale – Oderzo
- 22) Quadro commemorativo raffigurante la storia di Oderzo
Sala del Consiglio Comunale – Oderzo
- 23) Quadro commemorativo raffigurante la storia di Oderzo
Sala del Consiglio Comunale – Oderzo

1936

- 24) Sacro Cuore di Gesù – Chiesa Parrocchiale Paderno del Grappa
- 25) Sacro Cuore di Gesù – Trevignano
- 26) L'annunciazione (affresco) – Sernaglia della Battaglia

1937

- 27) Gesù fra i soldati – Fossalta di Piave
- 28) S. Giovanni Bosco – Altivole
- 29) Sacro Cuore di Gesù con S. Margherita Alacoque
Altivole

1938

- 30) Madonna con Santi – Fossalta di Piave
- 31) Sacro Cuore di Gesù con figura – Duomo di Treviso

1941

- 32) Sacro Cuore di Gesù – Padova (Arcella) ← 1935!
- 33) S. Marco – S. Maria di Sala (VE)
- 34) S. Matteo – S. Maria di Sala (VE)
- 35) S. Luca – S. Maria di Sala (VE)
- 36) S. Giovanni – S. Maria di Sala (VE)
- 37) Madonna del Rosario – S. Maria delle Vittorie
- 38) Sacro Cuore di Gesù – Villanova di Motta di Livenza
- 39) S. Antonio guarisce un ammalato – Volpago del Montello

1942

- 40) Sacro Cuore di Gesù – Altivole
- 41) Sacro Cuore di Gesù – Volpago del Montello
- 42) Battesimo di Gesù – S. Maria Ausiliatrice – Treviso
- 43) La dispensa della minestra (2,30 x 1,80) – Collezione Candiani

1944

- 44) Burano (VE) – Sacro Cuore di Gesù
- 45) S. Marco – Castello di Godego
- 46) S. Matteo – Castello di Godego
- 47) S. Luca – Castello di Godego
- 48) S. Giovanni – Castello di Godego
- 49) Sacro Cuore di Gesù e fedeli – S. Maria Maggiore – Treviso
- 50) Sacro Cuore di Gesù – S. Nicolò – Treviso

1945

- 51) Madonna ed Angeli – S. Maria del Rovere – Treviso
- 52) Sacro Cuore di Maria – S. Nicolò – Treviso
- 53) S. Marco – S. Martino di Lupari
- 54) S. Matteo – S. Martino di Lupari
- 55) S. Luca – S. Martino di Lupari
- 56) S. Giovanni – S. Martino di Lupari
- 57) Madonna ed Angeli – Villarazzo di Castelfranco

1946

- 58) Gesù e i fanciulli – Chiesa de “La Madoneta”
S. Maria del Rovere – Treviso
- 59) Angeli e bimbi – Chiesa de “La Madoneta”
S. Maria del Rovere – Treviso

1948

- 60) Madonna fra gli Angeli – Villaggio S. Liberale – Treviso
- 61) Gesù incontra la Veronica – Collezione Borsato

1949

- 62) Sacro Cuore di Gesù – Salgareda di Piave
- 63) Affreschi Cappella Cimitero – Compodipietra – Salgareda

1950

- 64) S. Eurosia – Predazzi d'Asolo
- 65) Madonna in trono ed Angeli – Silea
- 66) La Crocifissione (affresco) – Seminario Vescovile

1951

- 67) S. Francesco parla agli uccelli – Maserada sul Piave
- 68) S. Giuseppe Calassanzio – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 69) S. Luigi Gonzaga – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 70) S. Gabriele dell'Add. – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 71) S. Giovanni della Croce – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 72) S. Giovanni Bergnans – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 73) Contardo Ferrini – Paderno del Grappa (Coll. Filippin)
- 74) Gesù buon Pastore – Peseggia (VE)
- 75) S. Francesco (lunetta sopra porta) – Peseggia (VE)
- 76) S. Caterina (lunetta sopra porta) – Peseggia (VE)
- 77) Sacro Cuore di Gesù (affresco abside) – Vetrego (VE)
- 78) Santo Protettore «Plaffon» (affresco abside) – Vetrego (VE)
- 79) Affresco – Zianigo (VE)
- 80) Merenda in giardino – Casa Doardo (Portogruaro)

1952

- 81) S. Lucia – Tonezza del Cimone (VI)

1955

- 82) S. Pio X° ed Angeli – Asolo
- 83) Madonna e Santi – Osp. Psichiatrico – S. Artemio – Treviso

1956

- 84) Maria Assunta in cielo e 12 apostoli – Villorba
- 85) S. Pio X° – S. Agnese – Treviso
- 86) S. Pio X° (mezzo busto) – S. Bona – Treviso
- 87) S. Pio X° – S. Nicolò – Treviso
- 88) Madonnina – Orleans (Francia) Vescovado
- 89) S. Andrea apostolo – Bonisiolo

1957

- 90) Madonna fra S. Antonio, S. Liberale, S. Pio X° e S. Maria Bertilla – Canizzano di Treviso
- 91) S. Pio X° – Cavaso del Tomba
- 92) Madonna fra S. Liberale e S. Pio X° – Lorenzago di Cadore Castello
- 93) S. Pio X° e i fanciulli – Varago di Maserada

1958

- 94) Gesù e i fanciulli (affresco) – Biancade (asilo)
- 95) Madonna e santi (affresco) – Biancade (asilo)
- 96) S. Pio X° – Robegano di Salzano
- 97) S. Pio X° – Roncade
- 98) S. Maria Bertilla – S. Bona – Treviso

1959

- 99) Affreschi battesimo chiesa Sacro Cuore – Jesolo (VE)
- 100) Riparazione affresco soffitto – S. Andrea – Treviso

1960

- 101) S. Pio X° e i soldati – Saletto di Breda di Piave
- 102) S. Valentino risana gli ammalati – Moniego (VE)
- 103) La samaritana al pozzo – Coll. Tonon G.B.

1961

- 104) S. Margherita e Gesù – Cavaso del Tomba
- 105) La Crocifissione – Treviso (Clinica S. Camillo)
- 106) L'annunciazione – Treviso (Clinica S. Camillo)
- 107) Disegni per tre vetrate – Treviso (Clinica S. Camillo)

1962

- 108) S. Giovanni Bosco e i fanciulli – Borghetto
- 109) S. Giuseppe Lavoratore – Resana

1963

- 110) Maria Bambina ed Angeli – Silea (asilo)
- 111) Santa Bertilla ed Angeli – S. Andrea – Treviso

1967

- 112) La fuga in Egitto (bozzetto) – Colle Umberto – Coll. Borsato

1968

- 113) L'Annunciazione (affresco) – Candelù di Breda di Piave
- 114) La Visitazione a S. Elisabetta – Candelù di Breda di Piave

1969

- 115) Natività (bozzetto) – Colle Umberto – Coll. Borsato



EDIZIONI S.I.T.
SOCIETÀ INDUSTRIE TIPOLITOGRAFICHE
DI DR. MARIO BRUNI & C.
DOSSON - TREVISO
NOVEMBRE 1978

Sono riservati tutti i diritti di riproduzione,
anche parziale dei testi e delle illustrazioni.